



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

329^a seduta: mercoledì 3 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Enel**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 18		
BUBBICO (PD)	13		
CASOLI (PdL)	12		
TOMASELLI (PD)	14		
		CONTI	Pag. 3, 15, 18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Enel, Fulvio Conti, amministratore delegato, accompagnato da Gianluca Comin, direttore relazioni esterne, Francesco Giorgianni, responsabile affari istituzionali, e Raffaella Poggi, responsabile affari istituzionali nazionali.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Enel

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di Enel. Sono presenti Fulvio Conti, amministratore delegato, accompagnato da Gianluca Comin, direttore relazioni esterne, Francesco Giorgianni, responsabile affari istituzionali, e Raffaella Poggi, responsabile affari istituzionali nazionali.

Ringrazio i nostri ospiti per avere accettato il nostro invito e cedo immediatamente la parola all'amministratore delegato, dottor Conti, affinché possa svolgere la sua relazione introduttiva, pregandolo di contenere il suo intervento in tempi tali da consentire ai colleghi senatori di fare osservazioni e porre domande.

CONTI. Onorevoli senatori, mi avvarrò di alcune *slide* che mi aiuteranno nella illustrazione.

Il tema del Piano energetico nazionale o Strategia energetica nazionale (SEN) è, a mio avviso, molto opportuno in questa fase, dopo 20 anni di assenza di un sistema pianificato che individui le linee di tendenza di un'industria come quella energetica, che ha bisogno di tempi lunghi, oltre che di intensità elevate di capitale.

È dal 1987-1988 che manca un quadro di indicazione più ampia su cui confrontarci, con i nostri progetti di ammodernamento, di investimento e di incrementi di capacità, ragion per cui ci sembra importante tornare a delineare uno scenario che prefiguri anche quello europeo.

Alcuni tentativi fatti nel passato recentissimo, volti a pianificare il nostro futuro energetico (come ad esempio la possibilità di ritornare al nucleare, che si è infranta contro il blocco del *referendum* antinucleare), non hanno avuto particolare successo. La Strategia energetica nazionale *post* liberalizzazione del mercato è a mio avviso sicuramente rilevante in questo ambito.

La liberalizzazione del settore è certamente un fatto positivo. Trascorsi ormai oltre 10 anni dal decreto Bersani, che ha costretto Enel a ridurre la propria capacità e a favorire l'ingresso di nuovi operatori, credo sia arrivato il momento di ridare una linea generale di indirizzo all'industria, che consenta di potere effettivamente evolvere il settore energetico, così importante per lo sviluppo nazionale, in modo ordinato.

Una visione strategica in materia di energia e un approccio programmatico servono a salvaguardare quanto di buono è stato fatto, soprattutto in un Paese come il nostro, dove un *mix* di combustibili per produrre energia elettrica senza nucleare e con poco carbone evidentemente rappresenta un fattore di mancata competitività del nostro sistema rispetto a tanti concorrenti in Europa, pur avendo il nostro mercato il più alto grado di apertura alla concorrenza. La liberalizzazione sta lavorando bene, ma non altrettanto si può dire delle scelte residuali fatte dai nostri concorrenti operatori, che sono andati tutti in una direzione, bloccando la competitività del sistema con un eccesso di capacità dedicata ad una componente, quella del gas; senza contare, poi, un recentissimo sviluppo impetuoso, e forse disordinato, delle produzioni rinnovabili. Ecco perché la Strategia energetica nazionale può rappresentare un'opportunità per il nostro sistema; una strategia che si basa su quattro obiettivi fondamentali, come potete vedere nella *slide* ora proiettata sullo schermo: competitività, sostenibilità ambientale, crescita e sicurezza. Si tratta di obiettivi molto condivisibili: la competitività evidentemente è volta a tentare di ridurre il costo dell'energia per imprese e famiglie; la sostenibilità per raggiungere, e possibilmente superare, gli obiettivi ambientali del Pacchetto 20-20-20, che viene dall'Europa; la crescita perché chiaramente siamo tutti dedicati a far crescere il nostro sistema economico in maniera sostenibile (e la componente energia è fondamentale); infine, la sicurezza delle forniture in un Paese che importa l'85 per cento delle materie prime per poter produrre energia. Siamo strutturalmente fragili da questo punto di vista; quindi, è necessario aumentare la nostra garanzia di fornitura, in particolare di alcune materie prime, come ad esempio il gas, dal momento che il 90 per cento del fabbisogno è importato dall'estero, soprattutto da tre Paesi: Algeria (30 per cento), Russia (25 per cento), e Libia (12 per cento). Il fatto che dipendiamo da tre Paesi per la nostra sicurezza energetica chiaramente fa pensare alla necessità di dover rafforzare la nostra struttura interna.

In tema di competitività, la *slide* ora proiettata dimostra scientificamente l'effetto positivo della liberalizzazione. L'Italia è veramente il Paese più liberalizzato, e vi assicuro che è scientificamente provato, non da noi ma da enti a noi esterni, che il settore energetico è quello che mostra il maggiore livello di apertura; in Italia non c'è un settore tanto espo-

sto alla concorrenza quanto quello dell'energia elettrica. All'interno del sistema europeo siamo allineati al Regno Unito per quanto attiene al grado di apertura del nostro mercato; quindi, la concorrenza c'è, esiste, e lavora, come è dimostrato.

Le tariffe elettriche in questo ultimo decennio sono aumentate significativamente; sono cresciute dell'88 per cento in termini nominali, ovvero del 45 per cento in termini reali, però questo aumento si confronta con una crescita del 500 per cento del costo della materia prima associata. Quindi, se ci fossimo riferiti al costo della materia prima (il petrolio è passato da 15 dollari al barile ai 120 dollari attuali) avremmo dovuto moltiplicare per «x» volte la tariffa, che invece è aumentata se non in misura contenuta, comunque in termini reali del 45 per cento. Ciò, grazie all'efficienza, alla concorrenza e agli investimenti realizzati, che sono stati per l'industria circa 110 miliardi in totale, di cui circa 40 effettuati dalla nostra azienda.

Sempre in tema di competitività, abbiamo scelto un *mix* in maniera inconsapevole; i nostri concorrenti ancora una volta sono tutti andati nella direzione di produrre energia elettrica utilizzando gas, che è la materia prima in termini relativi più costosa. Abbiamo visto che tutti i nostri concorrenti hanno optato per cicli combinati di gas – peraltro oggi sono senza lavoro, e questo secondo me rappresenta un grande problema – con la stessa macchina, lo stesso fornitore di gas e lo stesso prezzo. Se tutti hanno lo stesso costo difficilmente si riesce ad avere un prezzo differenziato; e il prezzo è rimasto bloccato dalla scelta inconsapevole probabilmente che «il metano ti dà una mano», ma non sempre ti favorisce, aggiungo io.

Come vedete nella tabella, dal confronto con gli altri Paesi dell'Europa, e con la media europea a 27, circa la metà del nostro *mix* è basato sul gas, una quota consistente sulle rinnovabili (circa il 29 per cento), poco carbone (16 per cento), niente nucleare. Se ci confrontiamo con Germania e Francia, si vede esattamente qual è il divario di competitività del nostro Paese: i tedeschi vanno molto a carbone, abbastanza bene con le rinnovabili, hanno un contributo del nucleare e poco gas. I francesi vanno prevalentemente a nucleare, poche rinnovabili e quasi niente gas. La media europea ha un *mix* molto bilanciato, molto simile al *mix* che ha Enel nel suo insieme, ma non per quanto riguarda l'Italia. Enel infatti si è diversificata in tanti altri Paesi e in questo suo *mix* diversificato simile a quello dell'Unione europea riesce ad essere più competitiva in generale su vari mercati, ma non certamente in Italia, dove la carenza di nucleare come in Germania, e di carbone come in Francia, ma di presenza molto forte di gas, impedisce ai nostri costi di essere inferiori.

In aggiunta a ciò, la crisi economica degli ultimi anni ha portato ad una riduzione della domanda rispetto all'offerta, determinando un duplice fenomeno: costi più elevati e un margine di riserva, una capacità esistente che non viene utilizzata, con il rischio che qualche nuovo investimento realizzato nell'industria con i cicli combinati di gas oggi possa essere a

rischio di chiusura perché la domanda non è sufficiente a soddisfare tale capacità.

Abbiamo investito in maniera significativa in nuova capacità, ma non la mettiamo a frutto perché nel frattempo è intervenuto un ulteriore elemento: lo sviluppo impetuoso delle rinnovabili, e in modo particolare del fotovoltaico. Quest'ultimo ha avuto nel corso dell'ultimo anno una crescita molto rapida, al punto che abbiamo realizzato con alcuni anni di anticipo l'obiettivo del 20 per cento (per quanto riguarda la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili), ma con il paradosso che chiudiamo impianti che costano 50, 60, 70 euro per megawattora per tenere in piedi impianti che costano 200, 300 euro per megawattora. E il cittadino paga per una «scelta» inconsapevole, probabilmente, che comporta un costo di 11,4 miliardi, di cui solo dieci relativi alle cosiddette rinnovabili intermittenti. Questo comporta un altro tipo di problema su cui mi soffermerò tra breve. L'obiettivo 20-20-20 è stato realizzato; l'obiettivo del 20 per cento l'abbiamo già realizzato nel 2012, in anticipo. Se anche non facesimo più alcunché a partire da oggi, saremmo comunque *compliant* con l'Europa.

La SEN pone un obiettivo ancora maggiore, ed è un punto che richiede attenzione. L'enorme investimento nelle rinnovabili intermittenti ha visto una buona crescita graduale nell'eolico, un principio di crescita nella biomassa e un fantasmagorico sviluppo del fotovoltaico: nel 2011 l'Italia sarà il primo Paese al mondo per installazioni di fotovoltaico, con una crescita che ha prodotto 9 gigawatt di capacità in più solo nel 2011.

Una simile situazione, di cui forse avete già sentito parlare in altre occasioni, ha creato un paradosso. Abbiamo reso felici alcuni produttori di pannelli fotovoltaici esteri ed in particolare i cinesi: abbiamo infatti importato – è una delle voci più rilevanti della bilancia dei pagamenti – pannelli cinesi pagati profumatamente, che ancora continuiamo a pagare e che gravano sulla bolletta degli italiani. Come è indicato nelle *slide* dove si confrontano domanda e offerta di pannelli, l'offerta dei cinesi rappresenta il 55 per cento del mercato mondiale, mentre la loro domanda è del 3 per cento. Ne consegue che tutto ciò che producono viene esportato dove c'è una succulenta premialità, una tariffa incentivata particolarmente significativa. Enel ha fatto un investimento significativo a Catania, insieme alla STMicroelectronics e alla Sharp, ma abbiamo difficoltà a venderli, perché i pannelli cinesi sono ormai dappertutto.

Un altro tema rilevante per la sicurezza del sistema energetico riguarda il sistema di importazione del gas. Nel corso degli anni abbiamo sempre avuto, durante gli inverni più rigidi, il problema dell'incapacità del sistema logistico attuale di far fronte ai picchi di domanda. Le strozzature degli impianti, delle tubazioni e dei rigassificatori esistenti non permettono, nonostante i prelievi dalla riserva strategica di gas, di far fronte alla domanda, e si corre il rischio per alcuni giorni all'anno di rimanere al freddo e al buio. La soluzione viene individuata facendo ricorso a quel sistema di riserva disponibile rappresentato dalle vecchie centrali dell'Enel

(che continuiamo a mantenere, a nostre spese, nel corso del tempo), che vengono richieste di essere produttive nei giorni in cui la punta massima dei sistemi di importazione di gas non consente di far fronte alla domanda.

Teoricamente, come sistema logistico abbiamo un margine di riserva di 50 milioni di metri cubi al giorno. Se dovesse rimanere senza capacità operativa un sistema di importazione come la tubazione Trans Austria gasleitung (TAG), proveniente dalla Russia, che ha una cubatura di 110 milioni, potremmo attivare due strumenti tra i tanti: il primo è il cosiddetto contratto di interrompibilità dei clienti gas, che si prestano, con uno sconto della loro tariffa, a spegnere i loro impianti per consentire di recuperare quantitativi di gas. Anche se la capacità massima di interrompibilità è di 15 milioni di metri cubi, in realtà nell'esperienza concreta, come sperimentato negli inverni 2006, 2009 e 2012, non si riesce a far fronte alla domanda perché si sostiene che per interrompere la fornitura occorre fermare l'impianto, con il rischio di determinare una distruzione di valore permanente. Ciò fa sì che il loro contributo finale supplisca solo in parte alle nostre carenze.

È evidente che abbiamo bisogno di alcuni interventi correttivi. Il primo è sicuramente quello di aumentare la capacità di stoccaggio strategico. Ma nel Paese in cui viviamo vi sono palesate difficoltà amministrative ed autorizzative, e ancora oggi abbiamo delle carenze. Un secondo intervento potrebbe essere quello di investire nel tempo in nuovi strumenti di importazione e in nuove piattaforme logistiche. Ma ciò che salva il sistema italiano è il contributo che viene dato dalle nostre centrali a olio combustibile e a gas convenzionali che intervengono a risolvere il problema. Come indicato nella tabella, il contributo delle centrali nel corso dell'ultimo inverno è stato di 15 milioni di metri cubi al giorno per alcuni giorni. Per far questo abbiamo bisogno di alcuni elementi di supporto che noi chiamiamo *capacity payment*.

Se questa è la situazione generale, un approccio strategico programmato è ciò che occorre. Uno strumento ben strutturato come la SEN è sicuramente in grado di poter offrire un quadro stabile di normative che nel tempo possono produrre risultati positivi con una visione di lungo periodo, minimizzando i costi.

È evidente che ciò presuppone un'altra scelta strategica che il Parlamento italiano dovrà pur compiere, ossia evitare di utilizzare, come purtroppo è sempre accaduto negli ultimi tempi, le industrie energetiche, quelle elettriche in particolare, come delle cassaforti da aprire in caso di emergenza con imposizioni fiscali dell'ultimo momento. Mi riferisco ad esempio alla «Robin hood tax», che ha colpito severamente il nostro settore e che, comportando una traslazione di risorse dagli investimenti al pagamento di imposte, non favorisce la sfida competitiva che abbiamo di fronte nel nostro settore.

Dove pensiamo che la strategia energetica nazionale possa migliorare? Lo mostriamo a pagina 11 del documento consegnato agli Uffici della Commissione. Abbiamo già fatto i nostri commenti in sede tecnica all'interno del Ministero. Sull'efficienza energetica gli obiettivi sono par-

ticolaramente sfidanti, in particolare per quanto riguarda i certificati bianchi. I certificati bianchi sono i sistemi per aumentare l'efficienza energetica del sistema; in realtà, però, si potrebbe creare un mercato artefatto e non reale. Per quanto riguarda l'elettrificazione dell'economia, a mio giudizio si rivolge sempre molta poca attenzione ad altri settori, che non sono quelli dell'energia elettrica, e si colpisce sempre di più l'energia elettrica con alcune misure, probabilmente in base alla logica che la centrale elettrica è lì, ferma e disponibile, mentre altri settori sono molto più permanenti, ma allo stesso tempo meno visibili.

Credo che nella strategia energetica nazionale si debba dare maggiore impulso allo sviluppo e all'utilizzo dell'energia elettrica come vettore più efficiente e, soprattutto, in grado di garantire una migliore decarbonizzazione del sistema; utilizzando più energia elettrica per i trasporti e per il riscaldamento se ne avrebbe sicuramente un grande vantaggio.

Un altro elemento di attenzione è nello sviluppo delle rinnovabili. Essendo dei *leader* nel settore delle rinnovabili, pensiamo sia giusto continuare ad incentivarle, nella misura in cui ci sono dei premi che accompagnano lo sviluppo tecnologico delle varie alternative che si hanno, per poterle portare alla cosiddetta parità di rete, cioè alla *grid parity*, al costo equivalente alla convenzionale, cioè alla termica. Se si danno premi in eccesso, come purtroppo sono stati dati, si corre il rischio di ingolfare il sistema e di non promuovere lo sviluppo tecnologico e si ha un costo permanente aggiuntivo che si sarebbe potuto evitare.

L'ultimo commento che faccio è relativo all'importanza nel nostro settore, considerata la nostra dipendenza molto forte dalle importazioni nel sistema gas, di avere riguardo a non innamorarsi eccessivamente di un concetto di *hub* del gas, perché noi non controlliamo la produzione di gas. Chi controlla il trasporto non è in grado di influenzare in maniera significativa i Paesi produttori di gas. Abbiamo bisogno di avere dei rapporti di lungo periodo con i Paesi produttori di gas e con i grandi operatori del settore, per stabilizzare nel tempo (garantendone la fornitura) non solo il prezzo, ma anche il volume necessario a mantenere il presidio così come ha funzionato fino ad ora. Negli ultimi quarant'anni i contratti a lungo termine hanno funzionato molto bene. Immaginare di basare il nostro futuro, molto impegnato sul fronte della trasformazione del gas in energia, soltanto sul cosiddetto mercato *spot* ci espone a dei rischi particolarmente severi. Ci espone ad esempio al rischio che siano gli operatori produttori di gas, che hanno il coltello dalla parte del manico, a fare loro il prezzo per noi e non noi, in qualche modo, a mediare attraverso i contratti di lungo periodo. Ecco perché sosteniamo che sia giusto pensare a sviluppare ulteriormente la capacità di importazione, ma è altrettanto importante non assumere che sia tutto *spot*, pensando di poter avere noi, come gli americani, lo *shale gas* disponibile e pensando che per miracolo si possa non avere bisogno dei contratti di lungo periodo: questo sarebbe un errore clamoroso.

Un altro punto importante è quello relativo all'efficienza energetica. Per quanto riguarda l'efficienza energetica, nella SEN chiediamo un obiet-

tivo eccessivo rispetto a quello che in effetti possiamo conseguire. Soprattutto, il concetto di fondo è che ci viene chiesto di risparmiare, attraverso l'obiettivo di 26 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, molto di più di quello che in effetti il sistema è in grado di poter fare. Si rischierebbe allora, come è già successo in altre occasioni (ad esempio, con i diritti di emissione di anidride carbonica), di creare un mercato artificiale dove faremmo soltanto il gioco di qualche speculatore, senza alcun vantaggio reale per noi. La gradualità dell'efficacia di questo strumento sta nel sapersi misurare un pochino di più di quella che in effetti è la capacità tecnologica odierna e nel creare un incentivo reale allo sviluppo dell'efficienza energetica, piuttosto che fissare un obiettivo irrealizzabile su cui poi si innescano fenomeni speculativi di pura carta.

Non solo. Ancora una volta dobbiamo spostarci un po' di più verso altri settori: questo è prevalentemente basato sull'efficienza del settore dell'energia elettrica, ma esistono anche altri settori, ad esempio i trasporti. Perché i trasporti non devono essere in qualche modo parte integrante di questo meccanismo di efficienza? Anche i trasporti, passando dall'utilizzo di combustibili derivati dal petrolio all'elettricità, cioè passando dal motore a scoppio al motore elettrico, possono contribuire significativamente. Per questo noi promuoviamo la mobilità elettrica in molte città.

C'è poi il cosiddetto meccanismo dei certificati bianchi. Abbiamo già realizzato il massimo dei massimi con meccanismi di intervento presso le famiglie e le imprese. Pensare di poter avere il 30 per cento di quell'obiettivo di efficienza energetica con i certificati bianchi significa ancora una volta creare un mercato artificioso, su cui poi alla fine si avventeranno degli speculatori.

Altri argomenti a favore dell'energia elettrica sono rappresentati dalle evoluzioni tecnologiche. Ho già parlato dell'auto elettrica: si avrebbe il risparmio del 50 per cento di efficienza in più che un motore elettrico offre rispetto ad un motore a scoppio. Pensiamo anche alla pompa di calore elettrica, che ha un'efficienza del 60 per cento in più rispetto alle caldaie tradizionali per il freddo o il caldo. Si tratta di tecnologie che oggi esistono e che vanno in qualche modo incentivate. Non costano assolutamente niente rispetto a quelli che vengono dati come incentivi ai cosiddetti cogenerativi o ai singoli operatori del settore dei combustibili a petrolio.

L'argomento delle tariffe è evidentemente molto rilevante per tutti noi italiani. È evidente che le tariffe sono sostanzialmente influenzate dai costi ancillari, cioè dai costi direttamente imputabili alla produzione (per la scelta del gas rispetto ad altre fonti). Per quanto riguarda poi le tariffe delle rinnovabili, nonostante i vari interventi, i costi sono ancora un pochino più elevati o significativamente più elevati rispetto agli altri Paesi. Se abbiamo degli obiettivi ancora più sfidanti, come quelli che la SEN ci fa immaginare, è evidente che si pone il problema di contemperare l'efficienza energetica del Paese con il costo dell'efficienza energetica stessa. Più si va nella direzione delle rinnovabili, con i premi di oggi,

più pagheremo l'energia. La risparmiamo, ma la paghiamo di più; è un paradosso che credo vada in qualche modo corretto. Credo che sia in qualche modo necessario – e in effetti in questo momento stiamo cercando di immaginare un percorso in tal senso – poter realizzare degli incrementi tariffari relativamente modesti, ma che consentano nel tempo di poter spingere la tecnologia ad un totale miglioramento.

L'ultima considerazione sul gas riguarda l'attuale struttura dell'importazione. Come si può vedere a pagina 15 del documento, la nostra capacità attuale è pari a 120 miliardi di metri cubi l'anno, con alcune agiunte che si stanno realizzando. C'è un nuovo rigassificatore flottante su nave, quello di Livorno, di circa 4 miliardi di metri cubi. Ci sono altri progetti in via di sviluppo, tra cui anche un nostro rigassificatore, chiamato «Porto Empedocle». Arriveremo ad avere anche lì, come è già accaduto per il settore dell'energia elettrica, un eccesso di capacità rispetto alla domanda, che – ahimè – scende e non aumenta, perché c'è maggiore efficienza e perché purtroppo la crisi economica continua a colpire. La domanda nel 2011 era pari a 78 miliardi metri cubi, mentre nel 2020 è prevista dalla SEN a livello di 70 miliardi di metri cubi. Un eccesso di capacità di questa soglia non crea grandi opportunità per noi. Essere un *hub* non vuol dire necessariamente avere il controllo della fonte di produzione; indubbiamente può concorrere a diversificare le fonti (e questo è già un fatto positivo), ma se non lo misuriamo in termini di contratto di lungo periodo anche lì probabilmente avremo un maggiore potenziale rischio.

Il gas, comunque, già oggi è allineato ai prezzi disponibili in altri Paesi. Come potete constatare, un cliente domestico oggi paga quanto un francese o uno spagnolo; non è molto diverso, e in effetti la pressione del mercato internazionale dell'eccesso di gas disponibile, in parte grazie alle nuove fonti di produzione, in parte dovuto (ahimè) alla riduzione del consumo che si è generata con la caduta dell'economia reale in tanti Paesi europei, porta ad un allineamento dei prezzi in Italia. Stiamo già andando in quella direzione; da qui l'avvertenza rispetto alla SEN di non strafare con gli investimenti, perché corriamo il rischio di gettare risorse inutilmente.

In merito all'importanza dei contratti di lungo periodo, ho già evidenziato come l'Italia per la fornitura dipenda soprattutto da alcuni Paesi, anche se in sostanza sono due quelli che contano: Russia e Algeria. Se non pensiamo di continuare questa politica di attenzione verso i Paesi produttori con contratti di lungo periodo corriamo anche il rischio di perderli, perché ci sono altre aree nel mondo dove le emergenze gas continuano ad essere particolarmente importanti. Penso all'Asia, al Giappone, a Paesi dove, per scelta o per fortuna di economie che si sviluppano a ritmi particolarmente elevati, l'incremento del gas potrà assorbire quella quantità che oggi non riusciamo a consumare noi e che, una volta presa la strada di una tubazione verso la Cina o l'India o quella verso nuovi impianti di rigassificazione in Giappone, contribuirà a renderci ancora più deboli. Ricordo anche che oggi si trova gas a circa tre dollari per milioni di BTU,

che è una misura convenzionale; negli Stati Uniti si trova intorno ai 10 dollari e a 17 dollari in Giappone; quindi, chi ha una qualche disponibilità di gas lo porta in Giappone, che ha scelto di azzerare o ridurre significativamente il contributo del nucleare al suo *mix*, creando un mercato particolarmente attrattivo per l'importazione di gas. Ancora una volta non si può immaginare di andare liberamente sul mercato cosiddetto *spot*, ma abbiamo bisogno di contratti di lungo periodo.

Concludo ricordando quali sono le nostre osservazioni principali: sull'efficienza energetica crediamo si chieda troppo a certificati bianchi che non ci sono: si è già fatto molto, non è necessario fare molto di più, ma c'è la possibilità di favorire l'efficienza energetica cambiando le tecnologie, come proponiamo noi, andando verso un maggiore uso del vettore energetico elettricità, che è quello più efficiente, più sostenibile e più facilmente distribuibile. Quindi, spostiamo un po' più di attenzione verso il mondo dei trasporti, per esempio, o verso le nuove tecnologie con le pompe di calore elettrico, nella logica di aumentare la parte elettricità. Guardate, non lo dico soltanto perché vendo elettricità, in quanto vendo anche gas, ma perché penso sia oggettivamente, ingegneristicamente e scientificamente provato che il vettore energetico più efficiente sia l'elettricità.

Dobbiamo avere riguardo allo sviluppo ordinato del mondo delle rinnovabili intermittenti, consapevoli del fatto che per ogni kilowattora prodotto da una rinnovabile intermittente necessita di un *backup*, di una riserva, che non può che essere costituita da un sistema termico: è evidente, infatti, che se il buon Dio non manda sole o vento un giorno, qualcuno deve pur produrre energia. Aumentando l'esposizione verso le variazioni meteorologiche (come dico io, senza apparire blasfemo, Dio è un dispaciatore molto erratico, volubile: un giorno manda il sole, un giorno il vento, un giorno entrambi, un giorno niente) c'è bisogno di avere un sistema di riserva disponibile. È per questa ragione che l'attenzione al cosiddetto *capacity payment*, alla capacità in eccesso credo sia rilevante.

Ancora una volta concludo ricordando l'importanza di potenziare le nostre infrastrutture logistiche di importazione del gas, ma anche di porre la doverosa attenzione al mantenimento dei contratti di lungo periodo, che garantiscano, come è successo negli ultimi 50 anni, la fornitura dai Paesi produttori. Questi sono i punti più rilevanti del nostro contributo alla Strategia energetica nazionale, di cui, ribadisco, abbiamo già iniziato a discutere con il Ministero.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai colleghi vorrei svolgere qualche osservazione.

In questi giorni si sta parlando (ho visto anche questa mattina, alla trasmissione «Uno Mattina») del problema serio delle tariffe elettriche: il tema fondamentale è cercare di ridurre le tariffe elettriche e si sta studiando come fare. In proposito, ho sentito anche dichiarazioni di esponenti del Governo sull'eventuale sterilizzazione delle accise al livello europeo. Ritenete sia possibile individuare meccanismi di garanzia per diminuire

le tariffe elettriche, che sono poi lo strumento fondamentale rispetto ai grandi temi dell'economia, per le famiglie e per le piccole e medie imprese? L'amministratore delegato di Enel ne ha parlato proprio nella parte iniziale della relazione.

Sul tema dei trasporti, la nostra Commissione si è recata un paio di volte in Russia, dove abbiamo avuto contatti con i dirigenti di Gazprom che ci hanno prospettato la possibilità di utilizzare nel settore dei trasporti il gas naturale liquefatto (GNL). So che tre importanti industrie automobilistiche (Iveco, Renault e Mercedes) stanno facendo una sperimentazione in tal senso. Ho visto che in qualche città avete dato un segnale importante in questo senso: ritenete sia possibile proseguire su questa strada di utilizzazione del gas? Sarebbe un ulteriore strumento di impiego di questo sistema. Infatti, Gazprom si è rivolta a noi nei giorni scorsi per promuovere tale progetto, ma la nostra era soltanto un'attività istruttoria che abbiamo offerto al Governo, avendo incontrato i massimi esponenti.

CASOLI (*PdL*). Dottor Conti, innanzi tutto la ringrazio per la sua chiara esposizione. Parto da una considerazione: ho avuto la fortuna di vedere il piano dei costi della Fiat durante una mia visita agli stabilimenti di Detroit e ho visto che il costo dell'energia in Italia è per loro il secondo costo dopo la manodopera, mentre in America rappresenta il quinto costo della produzione. La considerazione che svolgo è dunque che la competitività del nostro Paese non può che passare da una profonda rivisitazione dell'incidenza dell'energia all'interno del costo unità-prodotto che le nostre aziende dovranno poi esportare. Lei ne è a conoscenza, perché lo vive sicuramente tutti i giorni, ma essendo noi la Commissione industria la invito ad avere un'attenzione massima proprio per cercare di far ritornare le nostre aziende e i nostri prodotti competitivi in Europa.

Vorrei porle due domande. Ho notato un forte scetticismo sull'opportunità dello *shale gas*, che sta prendendo campo soprattutto nel Nord-America ma anche in altri Paesi, e che sta cambiando molto la geografia politica degli approvvigionamenti di gas. Il Nord-Africa sta perdendo sempre più potere, proprio per la nascita di nuovi campi di estrazione in località prima completamente sprovviste di questo gas.

Credo di aver capito che lei è un po' scettico, e siccome mi sembra che nell'ambito della politica di approvvigionamento siamo rimasti un po' fuori da questo tipo di produzione, le chiedo se si tratti di una scelta strategica o se in futuro pensiate di rivedere tale posizione.

La mia seconda domanda è relativa ad articoli pubblicati sui giornali nazionali che parlano di un interesse da parte di E.ON verso Enel. Se non sbaglio, su «Milano Finanza» e sulle agenzie si parla di un possibile accordo (se non di un accordo già concluso) tra i Governi italiano e tedesco per un'eventuale *shopping* tedesco in Italia sul mercato della produzione dell'energia. Mi piacerebbe sapere se questa notizia sia a lei nota e se possa confermare o smentire tali indiscrezioni, che penso possano molto interessare il sistema industriale nazionale.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, in primo luogo ringrazio il dottor Conti poiché trovo importante il contributo che ci ha offerto. Tuttavia, noi vorremmo che Enel, per il ruolo che ricopre nel nostro Paese e anche nel mondo, ci offrisse elementi di riflessione ancora più pertinenti. Sono utili le considerazioni su come migliorare il quadro strategico e su come evitare degli errori, sostanzialmente; ciò significa riflettere sull'esperienza fatta nel recente passato, ma anche combattere i luoghi comuni, da cui siamo spesso sopraffatti e da cui il legislatore, in modo particolare, è spesso condizionato.

La domanda che vorrei porre al dottor Conti è la seguente. Nel quadro dei vincoli che conosciamo e degli errori che sono stati fatti attraverso gli innamoramenti circa le modalità di produzione energetica (penso alle rinnovabili), lei crede che possano esserci margini per recuperare l'efficienza necessaria a limitare i «danni»?

Considerato che esiste una sovracapacità, soprattutto degli impianti alimentati a gas a ciclo combinato, che appiattisce anche la qualità dell'offerta, oggi dovremmo capire come possa risultare possibile rendere più efficiente il sistema e più dinamico il mercato. Da questo punto di vista pensa che ci siano temi, questioni, spazi di iniziativa per il regolatore? Esistono criticità e problemi da affrontare? Non trova che in questo senso la tendenza a praticare gli eccessi, che è un po' una nostra caratteristica, possa esporci a identici rischi per quanto riguarda le auto elettriche? Ritenete che la tecnologia oggi disponibile sia matura ed efficiente e che riesca a generare i benefici attesi? Se così fosse, è possibile determinare una relazione tra trazione elettrica e rinnovabili intermittenti, che potrebbero catturare gli eccessi tanto da stabilizzare le produzioni del parco esistente e ridurre anche gli oneri complessivi?

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, trovo molto fondate le sue considerazioni sull'*hub*, che costituisce un altro degli eccessi ai quali spesso ci abituiamo. Come «gioca» il tema della sicurezza in relazione al sistema delle reti e allo scenario europeo e Mediterraneo, tanto da garantirci anche le marginalità positive?

Trovo molto interessante e feconda la sottolineatura sui vettori. In buona sostanza, in casa utilizziamo un combustibile che potrebbe risultare non efficiente nel ciclo della trasformazione, quindi voi sottolineate che la pompa di calore alimentata ad energia elettrica potrebbe presentare livelli di maggiore efficienza ed avrebbe potuto comportare anche minori investimenti in termini di infrastrutture, dal momento che oggi abbiamo due vettori che portano prodotto finito e materia prima che venga trasformata in sede. Ma la situazione è quella che conosciamo. Oggi lei ritiene che anche da quel punto di vista le tecnologie siano mature? Come può un grande operatore come Enel alimentare una domanda di servizi e anche di tecnologie che sicuramente offrirebbero un'opportunità positiva per il sistema produttivo del nostro Paese?

Le saremmo grati se lei ci volesse offrire il suo punto di vista al riguardo.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, le audizioni del dottor Conti sono sempre molto efficaci per la concretezza dei riferimenti.

Nel nostro Paese i costi dell'energia non diminuiscono, in una congiuntura in cui abbiamo un forte calo dei consumi e una sovracapacità di produzione interna. Paradossalmente continuiamo ad importare ancora energia, quindi nel macrosistema nazionale dell'energia ci sono delle contraddizioni. Vorrei che lei ci aiutasse a sciogliere tali contraddizioni, perché c'è qualcosa che non quadra. Abbiamo tutti consapevolezza dell'elevato e, per certi aspetti, eccessivo carico fiscale, nonché del forte aumento degli oneri del sistema, a cominciare dalle rinnovabili, ma c'è qualcosa di più profondo che non quadra nella complessità del sistema energetico nazionale. Ciò in una congiuntura in cui le regole basilari del mercato dovrebbero portare a diminuire, al netto degli oneri fiscali, il costo dell'energia nel momento in cui la forbice tra consumi e produzione si allarga a vantaggio di quest'ultimo. Non ricordo la fonte, ma non più tardi di qualche settimana fa in questa sede ci sono stati ricordati i dati generali sul consumo e sulla domanda interna: se ricordo bene, risulta che importiamo circa 50 gigawatt annuali di energia dall'estero.

Lei ha trattato con chiarezza il tema del gas ed è nota l'idea dell'*hub* Mediterraneo del gas, poiché se n'è parlato tanto negli ultimi anni. Investire in infrastrutture e in rigassificatori, ospitare sul nostro suolo infrastrutture di carattere sovranazionale come le reti e nel frattempo avviare, come si è auspicato da molti anni, il processo di graduale separazione di Snam dal principale produttore di gas del nostro Paese, dovrebbe portare, al netto delle logiche di mercato e dei contratti di lunga durata, ad una diminuzione del costo legato al principale combustibile che utilizziamo nel nostro Paese.

Così non è: così non è oggi e così non sarà – come lei ci ha detto con estrema franchezza – anche nei prossimi anni e nel prossimo periodo. Tutti questi investimenti in infrastrutture, con oneri privati (ma alcuni anche con oneri pubblici), in quale direzione portano il Paese?

Passo alla terza questione (vado per titoli, per ragioni di tempo). Lei ribadisce, non solo perché ce lo chiede l'Europa, che il processo di graduale decarbonizzazione dell'economia del nostro Paese è avviato. Come si prepara Enel a questo processo di decarbonizzazione, avendo nel suo portafoglio di capacità produttiva una parte importante alimentata a carbone?

L'ultima questione riguarda il futuro della rete, non tanto di Terna, quanto piuttosto della rete legata alla distribuzione, che porta l'energia alle famiglie e alle imprese. L'*exploit* delle rinnovabili da un lato, e quindi la moltiplicazione dei produttori di energia (dal singolo cittadino-famiglia o dalla singola impresa fino ai produttori in quanto tali, coloro i quali vendono energia e non la producono solo per fini propri), e dall'altro gli investimenti che voi per primi avete fatto nel nostro Paese (ad esempio con i contatori digitali) complicano la funzione della rete, ma dovrebbero essere anche funzionali al tema principale cui lei faceva riferimento, vale a dire all'efficienza energetica. Se abbiamo una rete che da un lato fa i conti con

questa moltiplicazione a dismisura dei produttori di energia, ottimizzandoli e governandoli al meglio, e dall'altro utilizza in maniera efficace i contatori digitali, forse potremo cogliere quegli obiettivi di cui lei parlava.

CONTI. Si tratta di domande molto ben poste, cui non potrò far giustizia in cinque minuti di replica; spero di avere l'occasione di scrivervi o di essere richiamato ad approfondire alcuni temi.

Il Presidente è partito dal concetto delle tariffe. Oggi, nel quarto trimestre del 2012, abbiamo una tariffa media, per un cliente normale, che «cuba» 194 euro al megawattora. Di questi 194 euro, ben 58 sono oneri di sistema, accise e imposte. Si può lavorare su questo, signor Presidente. Se ci viene chiesto di comprimere ulteriormente i margini, faccio notare che noi abbiamo già fatto efficienza e che continueremo a farla, ma ciò non sarà tale da risolvere il problema del costo dell'energia.

Per quanto riguarda la sperimentazione sul GPL, il sistema già esiste e funziona, poiché ci sono motori che sono alimentati così. Il GPL ha un suo costo ed ha anche un sistema di trasformazione, perché è butano, non metano, e va in qualche modo lavorato. Credo e sono convinto – e posso provarlo – che il motore elettrico sia molto più efficiente rispetto al gas GPL. Questo viene da quelli che vendono gas, evidentemente, ma anche da quelli che non producono macchine elettriche, perché non l'hanno mai fatto, e invece producono macchine con questa logica, leggasi FIAT. Se FIAT avesse avuto l'accortezza di sviluppare macchine elettriche, come fanno altri operatori in giro per il mondo, non avremmo questo tipo di dibattito e staremmo andando tutti ad elettricità.

Il senatore Casoli ha parlato del costo dell'energia a Detroit. Indubbiamente agli americani hanno un costo dell'energia più basso ed hanno poche importazioni di energia, perché la autoproducono. Ultimamente hanno anche trovato una tecnologia che si chiama *shale gas*. Io non sono scettico sullo *shale gas*, perché funziona; ha suoi impatti ambientali, che prima o poi emergeranno in maniera significativa, ma oggi come oggi costa all'incirca lo stesso di quanto costi estrarre con i sistemi convenzionali in Algeria o in Russia: costa intorno ai 5-6 dollari a milione di BTU; lo vendono a meno, a 3 dollari, a grandi realtà operative che mescolano questo gas con quello che riescono a produrre da impianti già obsoleti. Il problema è che in Europa per questioni geologiche non c'è; dove c'è ci sono dei vigneti, come in Borgogna, e i viticoltori si oppongono alla sua estrazione. Dove hanno cercato di trovarlo, in Polonia, ci sono 500 esperimenti fatti da grandi società petrolifere mondiali poi abbandonati, perché non ce n'è a sufficienza e quello che c'è costa di più. Quindi non è un problema di scetticismo, piuttosto di inesistenza di geologie che permettano questo sviluppo.

Non ho alcuna remora nel dire che tutto quello che si legge sulla questione tedesca è un *ballon d'essai*, una gabola estiva. Tre mesi fa si leggeva sui giornali che i tedeschi volevano lasciare l'Italia; gli stessi giornali che oggi dicono che vogliono comprare l'Enel sostenevano allora che i tedeschi volevano uscire dall'Italia. Era una gabola quella ed è una gabola

questa. Non ho alcuna notizia al riguardo, né credo che sarebbe possibile averne. D'altro canto, è appena di stamattina una dichiarazione molto forte da parte del ministro Grilli, che sostiene che non c'è l'intenzione di vendere né ENI né Enel. Credo quindi che ciò sia veramente nella logica di una stampa allegra e disinvolta.

Sono state poste delle domande interessanti sul costo dell'energia in Italia. Ricordo solo una cosa: negli anni Cinquanta e Sessanta l'Italia era il Paese dove l'energia costava meno. Producevamo energia da impianti idroelettrici (che poi sono stati tutti rinnovati) e, negli anni Sessanta e Settanta, abbiamo iniziato a produrla anche da impianti nucleari. Costava di meno rispetto alla Francia e alla Germania, perché il costo dell'energia è il costo della materia prima che si usa. L'Italia non ha materie prime e quelle che ha le ha sfruttate: tutto l'arco alpino ed appenninico è pieno di impianti idroelettrici. Quel poco di vento per produrre energia l'abbiamo sostanzialmente coperto con le nostre pale eoliche. Abbiamo ancora un po' di sole, ma, con le tecnologie di oggi, la scelta è tra quanto di rinnovabili si vuole mettere in piedi e quanto premio si deve dare per poterle incentivare. È una scelta che potreste fare voi convenientemente e che la Strategia energetica nazionale ci dovrebbe aiutare a fare in maniera consapevole e non in maniera improvvisata e residuale. Però non abbiamo materie prime e pertanto, come il Giappone, abbiamo un costo dell'energia più alto rispetto a Paesi come gli Stati Uniti o la Francia, la quale ultima, avendo scelto e mantenuto la tecnologia nucleare, pur avendo un solo operatore prevalente (EDF), ha un costo dell'energia più basso del nostro del 30 per cento. E vi assicuro che i profitti che fa EDF sono superiori a quelli che faccio io, come Enel, in questo Paese. Questo vi dà l'idea che non è Enel che «fa la cresta». Non c'è cresta; c'è soltanto il costo della materia prima, che non si riesce a ribaltare, perché siamo consapevoli del fatto che oltre una certa misura non si può e non si riesce a spingere i prezzi verso l'alto.

Spazi di miglioramento per le rinnovabili esistono. Noi lavoriamo perché si arrivi quanto prima, con le nuove tecnologie, alla parità di rete. È una strada lunga; non è ancora disponibile una tecnologia magica. Le risorse disponibili, ancora una volta, non sono sufficienti. Se ho una pala eolica che lavora 1.800 ore all'anno non riesco ad arrivare alla *grid parity*, a differenza del Brasile, dove si hanno 4.000 ore di vento. Se avessi 4.000 ore di vento, che non è una qualsiasi brezza ma un vento costante che soffia ad almeno «x» metri al secondo, probabilmente ci sarebbe lo spazio per mettere altre pale eoliche, ammesso che ce le facciamo mettere per ragioni architettoniche. Ma purtroppo non è così.

Invece c'è uno sviluppo interessante sul settore delle auto elettriche. Si possono sviluppare le auto elettriche, ma chiaramente abbiamo bisogno di tre elementi. Quello che già esiste è l'energia elettrica, che può essere misurata e scelta anche tra le rinnovabili e le termiche; anche le colonnine di carico già esistono. Quello che va sviluppato ulteriormente è il sistema di batterie, il sistema di stoccaggio connesso alle batterie e il sistema di alimentazione delle macchine, affinché diano maggiori garanzie di durata

e maggiori velocità di ricarica; sono inoltre necessari dei costruttori di macchine che siano disponibili a farlo. Vi posso garantire che oggi alcuni costruttori, non l'italiano, ma il francese e il tedesco, offrono macchine ampiamente competitive. Non voglio fare pubblicità per conto di altri, ma, se ci si affaccia presso un costruttore francese o un costruttore tedesco (di cui non faccio il nome), si potrà avere un'offerta molto interessante e competitiva rispetto alla macchina a benzina.

Sulla sicurezza del gas e sulle tecnologie che potranno essere attivate Enel è il numero uno al mondo. È il numero uno al mondo nei rapporti con il cliente; l'Italia è il primo Paese in cui ci sono i contatori digitali e in cui si stanno sviluppando le reti intelligenti, per accomodare 400.000 nuovi produttori di energia che lo scorso anno si sono affacciati in questo Paese e che sono stati tutti connessi senza alcun problema, grazie al lavoro e agli investimenti fatti sulle reti e alla capacità di ammodernare le reti in senso tecnologico avanzato. Siamo il numero uno; siamo riconosciuti come tale al livello europeo e mondiale, e offriremo ulteriori opportunità di autoproduzione e di autoregolazione del sistema di reti per favorire ancor di più la penetrazione dell'energia nel settore dei consumi energetici. La stessa ragione, senatore Tomasselli, del motivo per cui non diminuisce il prezzo pur diminuendo il volume: noi importiamo tutta l'energia, non solo 50 gigawattora, ma l'85 per cento, sotto forma di petrolio, di carbone, di materie prime, addirittura in qualche caso di tecnologie (i pannelli cinesi). Importiamo tutto, e questo ci espone evidentemente al rischio che dicevo, ovvero sia che, nonostante scendano i consumi, dovendo importare da altri Paesi, il costo ha una sua rigidità. Come dobbiamo risolverlo? Cercando di fare ciò che stiamo facendo, diversificando in maniera significativa le tecnologie: Enel ha un po' di tutto in modo da rendere bilanciato ed equilibrato il rapporto tra gas, carbone ed altre materie prime per produrre energia; in modo da renderlo geograficamente indifferente se c'è una guerra in Libia piuttosto che una rivoluzione araba. Enel ha fonti e Paesi diversi da cui si approvvigiona; se invece si va da una sola parte e si mettono tutte le uova nello stesso paniere si finisce per fare una frittata molto poco saporita!

Non abbiamo bisogno di tante infrastrutture di gas ma, di alcune sì; alcune sono importanti: due o tre rigassificatori si possono ancora fare, ma il problema è che non abbiamo ancora chiarezza – spero ce la dia il regolatore, il sistema energetico nazionale – su quale è il regime regolatore in base al quale gli operatori possono investire centinaia e centinaia di milioni per fare un rigassificatore, oggi dall'incerta natura regolatoria. Dateci lo strumento per capire se valga la pena farlo, perché i tubi già esistono. Non facciamo come è successo per il petrolio: volevamo essere una *hub* del petrolio e abbiamo costruito raffinerie che abbiamo chiuso il giorno stesso dell'inaugurazione. Consumavamo sempre 80 milioni di tonnellate di petrolio, come oggi, e volevamo produrre per 140 milioni di tonnellate di prodotti raffinati. Non commettiamo lo stesso errore un'altra volta: misura, equilibrio e bilanciamento sono elementi assolutamente importanti per i prossimi decenni.

In merito alla decarbonizzazione, il 50 per cento della nostra produzione in giro per il mondo è senza emissioni di anidride carbonica; sull'altro 50 per cento stiamo lavorando. Come? Promuovendo tecnologie, costosissime, attenzione! Se qualcuno è disposto a pagare per evitare di avere emissioni di CO₂, siamo ben felici, ma con le emissioni di CO₂ che si possono comprare sui mercati a sette euro a tonnellata nessuno è incentivato a fare investimenti produttivi. Allora, bisogna ripensare al sistema chiamato *emission trading system*, il meccanismo di *cap and trade*, sul quale contiamo, ma che va diretto a correggere una stortura iniziale della creazione di questo mercato e renderlo consapevole e condivisibile per un costo delle emissioni di CO che sia tale da garantire un ritorno agli investimenti massicci, che bisogna fare per decarbonizzare ulteriormente.

Sul futuro continuo a vedere una grande penetrazione del sistema elettrico-energetico nel suo insieme, elettrico in modo particolare, perché grazie alle nuove tecnologie e al bilanciamento tra diverse componenti si riuscirà ad avere un consumatore consapevole che avrà la possibilità di scegliere il modo in cui autoprodurre o autoconsumare l'energia che verrà prodotta. D'altra parte, avendo allargato il campo a nuove tecnologie, saremo meno esposti a rischi come quelli vissuti nel passato di non avere sufficiente energia e alti costi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Conti per il contributo fornito ai lavori della Commissione e prendiamo lo spunto dalle sue risposte per concordare un nuovo incontro. D'altra parte, ho letto sui giornali che il ministro Passera sostiene la necessità di raddoppiare la produzione di petrolio; quindi, c'è qualcosa che non torna, e vale la pena parlarne insieme.

CONTI. Se l'avessimo in casa sarebbe meglio!

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Avverto la Commissione che la documentazione consegnata dall'amministratore delegato dell'Enel, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

